

DOLLS

Regia, soggetto, sceneggiatura e montaggio: Takeshi Kitano -
Fotografia: Katsumi Yanagishima - **Musica:** Joe Hisaishi - **Interpreti:**
Miho Kanno, Tatsuya Mihashi, Hidetoshi Nishijima, Chieko Matsubara,
Kyoko Fukada, Tsutomu Tameshige – Giappone 2002, 113' (Mikado)

Legati da una lunga corda rossa, due giovani amanti vagano alla ricerca di qualcosa che hanno tragicamente perduto. Un anziano yakuza fa misteriosamente ritorno al parco ove era solito incontrare la fidanzata, perduta da tempo. Una giovane pop star sfigurata scopre la devozione di un suo grande ammiratore. Tre storie di amore eterno, delicatamente intrecciate da loro e nate dalle suggestioni del teatro giapponese.

Kitano, lo yakuza, il comico tv dalla comicità sgangherata (partecipa a 5 programmi settimanali) superpopolare a Tokyo, lo scrittore, il pittore, ha un cuore da Peynet. I suoi innamorati si stagliano contro la campagna di neve e il mare d'estate, piccoli e addolorati, chiusi nel mutismo di chi non ha fatto la scelta giusta. Il Giappone di Kitano è quello di un dopoguerra mai finito, che salda la tirannia delle vecchie usanze con quelle nuove, successo, business, yen. Così accadde che Matsumoto e Sawako, innamorati perduti, legati da una corda rossa, sono condannati a vagabondare per sempre. Marionette in carne e ossa scappate dal palcoscenico del Teatro Nazionale di Tokyo, dove all'inizio del film si mette in scena una pièce di Monzaemon Chikamatsu (1653-1724). Titolo: *Meido No Hikyaku* («I messi per l'inferno»), storia di due amanti dannati. (...) Fantasmi di Kitano, imbambolati, ebeti, indecisi tra samurai in kimono e pop-star minorenni tutte miagolii, come Kioko Fukada, idolo teen-ager nella parte di se stessa. (...) Tutte le «banalità» giapponesi, lo dice Kitano, sono assemblate in *Dolls*, variazioni sul tema del Giappone esportato in Occidente, e che non sa uscire da questo riflesso di sé. (...) Espulso il solito humor caustico, Takeshi resta spietato e abbatte le sue marionette una per una. Tutti i personaggi, che si sfiorano tra i fotogrammi, andranno verso la rovina. «Sembrano stupidi, ma in realtà non vedono altra possibilità di scelta», dice il regista. Le belle statuine di Tokyo dovrebbero imparare l'esercizio dell'autodeterminazione, e staccare i fili manovrati da tre persone (i pupazzi pesano fino a 20 chili). Invece, anche il regista, si fa guidare dal suo cinema estetizzante, rarefatto, cinema haiku e cinema bunraku messi insieme. E non finisce più di trascinarci nelle valli fiorite, gelate e sfumate di poesia. L'oppio fa dormire, ma anche, a volte, sognare. (da Mariuccia Ciotta su *Il Manifesto*)

Con *Dolls* Kitano (...) dà vita compiuta e quadratura teorica a un mondo, quello che ha descritto in tanti e tanti film, da *Hana-bi* a *Sonatine*, da *Il silenzio sul mare* a *Brothers*, che solo ora si riesce a cogliere nella sua vera essenza e completezza. (...) Marionette Bunraku che (...) si trasformano in tre coppie di personaggi che parallelamente vivono il loro destino come una condanna senza appello. (...) Uomini e donne come marionette. Kitano abdica all'ironia, sempre presente, benché sottile, nei suoi trascorsi, per una visione seria e apocalittica del mondo. Il genere umano è senza destino perché lo ha perso nella sua giovinezza. Non può più scegliere, bensì è scelto dal suo passato, dai suoi errori. La bellezza è l'unica salvezza e con essa l'arte come sua messa in scena. Kitano disegna le sue marionette eterodirette in un mondo che loro non sentono e non vedono più bello, accecate come sono dalla mediocrità di vite senza senso. (da Dario Zonta su *L'Unità*)